ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA NOSTRA POLITICA E SULLO STATO DELLA...

Gaetano Favia-Vernazza



ALCUNE CONSIDERAZIONI

SULLA

NOSTRA POLITICA

E SULLO

STATO DELLA NOSTRA AMMINISTRAZIONE

LETTERA

DI

G. FAVIA-VERNAZZA

AD

UN AMICO



TORINO, 1873
TIPOGRAFIA DI GIOVANNI BORGARELLI
Via Montebello, N.° 22.

ALCUNE CONSIDERAZIONI

SULLA

NOSTRA POLITICA

E SULLO

STATO DELLA NOSTRA AMMINISTRAZIONE

LETTERA

DI

G. FAVIA-VERNAZZA

AD

UN AMICO





TORINO, 1873
TIPOGRAFIA DI GIOVANNI BORGARELLI
Via Montebello, N.° 22.



Mio Carissimo Amico,

Voi mi chiedete la mia opinione sulle nostre condizioni politiche, e sullo stato della nostra amministrazione; per quanto poco possa valere, io non esito ad esporvela, poichè reputo debito di buon cittadino e il palesare francamente i proprii concetti, e il sentire imparzialmente gli altrui su tutto che interessa la pubblica cosa. Soltanto dalla discussione sincera e pacata può scaturire l'idea salvatrice che assicuri il presente, ripari il passato e premunisca l'avvenire.

Gioberti ha detto nel suo *Rinnovamento Civile d'Italia*, che tre sono i bisogni e gli scopi

supremi dell'epoca nostra: il predominio dell'intelligenza, il riscatto delle plebi, il riconoscimento delle nazionalità; e i fatti che si sono svolti sulla scena d' Europa in quest' ultimo quarto di secolo, mi pare che confermino appunto sotto ogni rispetto l'osservazione del Filosofo Torinese.

Mentre l' Allemagna sorgeva sotto l' influsso di gravi pensatori e per gli impulsi del libero insegnamento e del fecondo commercio della dottrina, che avvicinava popoli distanti, e li chiamava all'unità colla fede in se stessi e colla coscienza della loro solidarietà, in Francia il reggimento imperiale s' adoperò per diciott'anni a spegnere l'autonomia dell' individuo a servizio di una potente individualità, a soffocare la libertà delle intelligenze col pretesto di una intelligenza superiore, a sostituire all' ordine spontaneo della ragione la disciplina del comando.

La giustificazione apparente di cotale sistema fu un tal quale benessere materiale che potè per un tempo illudere le menti, e soddisfare all' amor proprio dei Francesi, ma dovettero poi questi imparare a loro spese che in Germania si creava ed in Francia si demoliva.

Quando l'Impero Napoleonico cadde con tale rovina che le storie non ne ricordano una maggiore, l'Impero Germanico si fondò con tale

spontaneità ed omogeneità che parve un miracolo, e l' Allemagna si trovò ad un tratto alla testa delle nazioni d'Europa.

Se la Francia nel 1860 avesse adempito alle promesse del programma di far libera l' Italia dalle Alpi all'Adriatico, credete voi, che avrebbe avuto, dieci anni dopo, a subire i disastri che le toccarono? — Ma la Francia imperiale era inetta a sostenere una grande idea; non era in lei il predominio dell'intelligenza, ma sì dell'interesse. Fece i suoi calcoli, impose la sua volontà, e dieci anni più tardi si tróvò che i calcoli erano sbagliati, e la volontà impotente. La Francia non seppe apprezzare la forza latente che covava in Italia, non vide nel risorgimento italiano che l' opera di fortuite combinazioni invece di scorgervi la coscienza di un popolo, formatasi dalla dottrina dei suoi poeti e pensatori, dall'Alighieri in poi, e volle di un grande sentimento creare un interesse dinastico, di un popolo nuovo ed animoso fare un docile strumento alla dominazione imperiale, e ad una libera alleata, che avrebbe potuto avere, preferire un'ancella che s'immaginò poter foggiare ligia ai capricci ed alle esigenze di una politica di famiglia. L'ancella le mancò nel momento in cui l'alleata avrebbe potuto tornarle di sommo vantaggio, e l'Italia potè porre il suggello alla sua nazionale unità col conseguimento della sua capitale.

Ma le prospere condizioni di un popolo non durano, se non in ragione di quella continua tendenza al progresso che costituisce la forza e il criterio del predominio costante dell'intelligenza. Può nella prosperità rallentarsi il passo alle passioni, alle cupidigie, agli interessi materiali; può la sventura addottrinare colle sue severe lezioni, e rischiarare la via unica della salvezza. In Italia il nostro slancio nazionale fu fortunato non sempre per merito nostro. Non possiamo attribuire a tutto merito della prevalenza del nostro intelletto i mirabili risultati a cui siam giunti. Le circostanze esteriori e quello spirito di nazionalità che ferve in tutta Europa vi sono per grande e forse esuberante parte.

Il nostro più grande statista operò più con l'estera diplomazia, che col sapiente uso di tutte le interne forze, molte delle quali, per effetto di abitudini, di pregiudizî e di passioni furono da lui neutralizzate od abusate.

Quindi la nostra situazione precaria rispetto alle potenze estere, miserevole nelle finanze, piena di pericoli all'interno, come al di fuori, che non giova dissimulare. Noi siamo spinti fatalmente a seguitare la via degli armamenti europei, il che è una conseguenza generale delle condizioni d'Europa; ma siamo obbligati per di più a studiare da ogni lato la difesa delle nostre frontiere, ciò che è una contingenza

nostra peculiare, affine di difenderci contro di aggressioni, che siamo obbligati a prevedere genericamente, non potendo calcolare nessun alleato sicuro.

Noi abbiamo inaugurata un' amministrazione dispendiosa, ed abbiamo accettato una irragionevole divisione territoriale, che è un aggravio, anzichè una facilitazione del corso regolare degli affari, e delle trattazioni occorrenti ai bisogni dei varî popoli; abbiamo mantenuta un'eccessiva centralità che ispira diffidenza a' popoli novellamente aggregati, e ritarda la spedizione delle pratiche, e impedisce lo svolgimento delle autonomie locali; abbiamo affastellato imposte su imposte per fornire il pubblico erario, senza badare nè alla forma odiosa della fiscalità, nè al carico del balzello, che veniva a pesare sui contribuenti; abbiamo proclamato i principii economici della libertà per sacrificarli al privilegio di qualche Banca, od agli utili apparenti di qualche transazione; abbiamo eretto la crisi in permanenza con un corso forzoso di cartamoneta, che, stabilito con un tratto di penna, non si potrà rimediare salvo con gravissime difficoltà. E così siamo giunti a creare fortune favolose di privati speculatori, invidia della popolazione operaia, la carestia del danaro, e ben poche delle cose più necessarie alla vita; il pareggio del bilancio dello Stato è diventato un

mito, una fantasmagoria a beneficio degli aspiranti al portafogli, che si traduce in lamenti ed in sofferenze della popolazione che lavora e che paga il tributo, e siamo ridotti a temere l'esplosione delle classi povere ed a frenare gli scioperi col mezzo della forza armata.

Questo stato di cose ci prova che se abbiamo impiegata la nostra intelligenza a conseguire la unità nazionale, non ci siamo curati del pari di darle il voluto predominio nella formazione dello Stato, e nelle disposizioni necessarie a cementare quella unità nella soddisfazione di tutti gli interessi, nella concordia e nella pacificazione degli animi all'ombra della comune libertà e delle comuni guarentigie. E se oggi si deplora l'apatia degli elettori tanto amministrativi, quanto politici, dobbiamo attribuirlo, più che ad ogni altra cosa, agli effetti del sistema inaugurato, per cui i cittadini, vessati da mille disagi e da mille pastoie di interessi diversi e contrarî, non si sentono nè la facoltà del libero suffragio, nè la fiducia nei risultati del voto che recherebbero all'urna elettorale.

Il riscatto della plebe, altro urgentissimo scopo dell'età nostra, non si opera colla scarsa e monca istruzione che languidamente s'imparte a cura dello Stato e dei Comuni, e colla trascuranza delle opere di beneficenza, molte delle quali han dovuto ridurre i loro sussidii per la ne-

cessità di maggiori spese create dalle circostanze odierne; come nemmeno si ottiene colla propagazione, forse troppo tollerata, di principî distruttivi d'ogni morale autorità, e d'ogni speranza spirituale. La guerra che si lasciò troppo esacerbare contro il clero, non ha certo potuto partorire buoni effetti nelle popolazioni agricole, per cui un buon parroco (e di buoni parroci in Italia ce ne sono moltissimi) è una vera Provvidenza. Io penso, che l'avvenimento dell'Italia come nazione, debba portare alla civiltà europea il suo contributo di nuova e maggiore forza, e che questa forza consista in un corredo di verità pratiche, di cui si debbe informare la vita della nazione novella.

L'Italia, per la sua posizione nel Mediterraneo, è chiamata ad essere l'intermediaria naturale di molti popoli d'Europa, e per la sua configurazione geografica, come per le sue interne condizioni, è la nazione che può dare minori apprensioni intorno allo spirito di conquista.

È adunque la più atta alle funzioni pacificatrici nei dissensi europei, e la più interessata ad esercitarle per riparare col movimento del lavoro e del commercio alle conseguenze del passato.

Eserciti il nuovo Regno francamente e risolutamente in ogni caso quelle funzioni, adoperi

la sua energia a promuovere il disarmo, a far chetare le passioni, ad ottenere, se non la pace sincera, almeno una tregua assicurata per qualche tempo; e non dubiti che quando il suo contegno sia tale da persuadere della sua ferma volontà, i popoli stessi sforzeranno i loro Reggitori a seguirla nell'opera di pace intrapresa.

Così potranno diminuirsi le spese d'armamento ed i lavori di difesa, potrà ridursi l'esercito, ridonando molte braccia al lavoro proficuo dei campi e delle industrie.

Si riveda il sistema delle imposte, e con ciò non intendo un immediato rinnovamento che toglierebbe i mezzi presenti, surrogando troppo lentamente le nuove forme, ma sibbene una graduale trasformazione, per cui i contribuenti sentano il beneficio dell'alleggerimento senza verun pericolo del pubblico Erario. La sola imposta di ricchezza mobile, ridotta a forme più semplici e convenientemente ribassata, son persuaso che getterebbe molti milioni di più nelle pubbliche casse, mentre solleverebbe da gravi balzelli e da più gravi angherie i contribuenti. Si riducano le enormi spese di amministrazione, rendendo più spicci e più semplici i processi e le pratiche, e come condizione essenziale a tal uopo, si restringa il numero dei Ministeri, e si provveda ad una circoscrizione amministrativa regolare ed uniforme quanto le

circostanze topografiche del paese il consentano.

Nella Provincia, convenientemente ordinata, possono concentrarsi e distribuirsi quasi tutti i servizi generali dello Stato, e colle agevolezze delle odierne comunicazioni, non è esagerazione il supporre che il Comune possa mantenersi in relazione diretta col centro Provinciale, senza mestieri dell'incomodo e dispendioso mezzo di trasmissione, che è il Circondario.

Si provvegga all'istruzione popolare, prima coll'educazione dell'infanzia, poi colle scuole agricole e professionali con somma avvedutezza distribuite nelle località. Si è già detto da altri che la spesa in questo ramo ne farà sopprimere molte per le carceri e pei processi di giustizia ; io dirò di più che questa spesa sarà la più produttiva per lo Stato, perchè farà agricoltori, operai, industriali atti ad accrescere col loro intelligente lavoro la somma delle ricchezze sociali.

Le classi inferiori delle società han bisogno di essere vincolate alle più agiate non solo col comune reggimento di libertà e di eguaglianza, di cui quelle sentono meno direttamente i benefizî, ma altresì con un prudente organamento della pubblica assistenza.

È singolare, che mentre molte buone ed avverate teorie degli Economisti sono state tra-

sandate e calpestate nel nostro paese, siansi poi tanto facilmente accettate e permesse le più avventate; che il famoso *laissez faire, laissez passer*, il quale non si applicò alle materie delle private speculazioni, del commercio, e delle Banche, siasi invece con tanta leggerezza attuato nelle materie in cui non vi ha solo l'interesse materiale dei privati compromesso, ma sibbene, e più di tutto, il pubblico. La carità legale non debbe essere esagerata nel concetto e nella forma, ma, dentro confini agevolmente apprezzabili, è un mezzo potente e necessario di azione per prevenire mutamenti, per eliminare mali umori nel seno della società, che possono recare poi gravi disordini e terribili conflitti.

L'ordinamento delle nostre Opere di beneficenza ha d'uopo di essere meglio studiato e corretto; la pubblica assistenza non debbe essere confusa cogli amminicoli della pubblica sicurezza, ed il sistema delle Congregazioni di carità ha da essere emendato, con attribuire a queste maggiore autonomia, e impor loro maggior sorveglianza che non sia quella soltanto dell'amministrazione comunale. Le Opere pie dello Stato debbono prestarsi l'una con l'altra una mano soccorrevole, e non debbe essere riputato minore rispetto alla volontà presunta dei benefattori l'ordinarle in modo che rechino i maggiori frutti possibili.

L'Italia possiede ricchezze e nel suo suolo, e nella varietà del suo clima, e nella sua posizione geografica, alle quali non si desidera che la luce dell'intelligenza perchè ne resti assicurato il prospero avvenire del paese.

E perchè questa luce si faccia non ci vuol altro che la libertà.

Cómpito facile e naturale del Governo si è codesto: sopprimere i privilegi, i monopolî, le vessazioni, i sindacati; lasciare in tutto libero il campo all'attività umana, sotto la semplice responsabilità delle cauzioni penali.

Buone leggi che costituiscano la ragion comune nelle industrie e nel commercio; e contro questo rispetto non posso a meno di desiderare la riforma di molte parti dei nostri codici. Quando l'industria italiana possa pigliare il suo libero slancio, essa non tarderà a raggiungere non solo, ma a superare i progressi degli altri popoli, e sarà il più efficace rimedio alle condizioni nostre economiche odierne e la migliore garanzia del nostro avvenire.

Ma acciò i capitali affluiscano alle industrie, è necessario che si migliorino le condizioni del credito e della moneta.

Il corso forzoso dei biglietti, se ha potuto per un intervallo giovare ad alcune industrie, non può alla lunga che pregiudicarle tutte, e debbe perciò alla cessazione di esso mirare la cura dei nostri uomini di Stato.

Vi ho fatto così in breve ed alla sfuggita cenno di alcune delle precipue riforme, che ravviso di suprema necessità per il nostro paese.

Spero che, se non a tutte, a parte di esse almeno stiano pensando gli attuali ministri. La nota e sperimentata loro capacità, che distingue in ispecial modo il Presidente del Consiglio; le condizioni di fatto che determinarono la loro entrata nei Consigli della Corona, mi sono arra che intendano seriamente a riparare i più gravi inconvenienti della nostra Finanza, e della nostra Amministrazione, e il più rilevante atto del Ministero fin qui compiutosi, cioè la determinazione della gita del Re a Vienna ed a Berlino, fu giudicato da tutte le opinioni temperate di Europa come un favorevole preludio ad un'êra di pace e di riforme. Vedremo se i fatti ulteriori corrisponderanno ai lieti pronostici compiuti; ed in tal caso l'attuale Ministero può fin d'ora esser certo che non gli verrà mai meno nella lodevole opera riformatrice il saldo appoggio degli onesti e veri liberali.

La nazione però debbe vegliare poichè si tratta de' suoi supremi interessi; e poichè è prevedibile che saranno prossimamente convocati i Comizî elettorali, io vorrei che gli elettori non aspettassero le riforme elettorali prenunziate dalla pubblica opinione per attendere

al loro dovere, per quanto imperfettamente il conceda il sistema attuale.

Una buona Camera, costituita da una numerosa votazione dei varî Collegi, composta da Deputati che abbiano la coscienza della loro missione e dei bisogni urgenti del Paese, e che abbiano l'agio e la volontà di attendervi assiduamente, sarà la migliore salvaguardia contro di ogni futuro pericolo, la migliore assicuranza di quelle riforme, di quei provvedimenti di pubblico interesse che le condizioni d'Italia urgentemente richieggono.

Torino, 15 ottobre 1873.

G. F. VERNAZZA.





